

OGGI ALLE 10 I FUNERALI DEL CARDINALE

Pellegrinaggio senza fine: 150mila dicono addio a Martini

In Duomo l'affetto della gente, l'omaggio del premier Monti. L'arcivescovo Scola: «I morti sono più vivi di noi»

Sabrina Cottone

Milano «I morti sono più vivi di noi» dice l'arcivescovo di Milano, Angelo Scola, ricordando il suo predecessore Carlo Maria Martini, mancato venerdì scorso a ottantacinque anni. Parole concrete come fatti nel Duomo di Milano preso d'assalto da una folla sterminata. C'è chi scatta foto e chi preferisce lasciare un ricordo scritto. Moltissimi «grazie», frasi rivolte a una persona viva. «Proteggici dal cielo e prega per noi. Grazie per tutto quello che hai fatto» scrive una famiglia. «Grazie padre per i tuoi liberanti insegnamenti» si firma un uomo. E una donna: «Avrò un santo in più da invocare in cielo». C'è il presidente del Consiglio, Mario Monti, e ragazzi, anziani, gruppi di amici, papà, mamma e figli, suore, preti venuti in visita al cardinale che giace dentro una semplice cassa di legno chiaro, su cui è aperto l'Evangelario. Una coda lunga tutta piazza Duomo e oltre, nella via verso piazza della Scala. Ore di attesa. Più di 150mila persone, ma sono numeri provvisori: la cattedrale è ancora aperta e lo resterà fino a metà mattina. Alle quattro del pomeriggio i funerali, poi la tumulazione in Duomo. A rappresentare il Papa sarà il cardinale Angelo Comastri, vicario per la Città del Vaticano, che leggerà un messaggio di Benedetto XVI.

Il Comune di Milano ha dichiarato il lutto

cittadino. In Duomo il cardinale Tettamanzi guida la preghiera dei Vespri. Oltre a Monti, sono arrivati il ministro dei Rapporti col Parlamento, Piero Giarda, e la presidente della Rai, Anna Maria Tarantola, che lo aveva «conosciuto personalmente in due pellegrinaggi a Santiago de Compostela e in Terra Santa». Ecco Pippo Baudo, in preghiera. Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, ricorda una dedica che il cardinal Martini gli aveva fatto su un libro: «Chi è orfano della casa dei diritti, difficilmente sarà figlio della casa dei doveri». La compostezza sobria della folla quasi dimenticare le polemiche media-

LA CERIMONIA FUNEBRE

Il cardinale Comastri leggerà

un messaggio del Papa

Per Milano sarà lutto cittadino

tiche. «È una lettura di una superficialità estrema» descriverlo come un contestatore della Chiesa, dice davanti alle telecamere di *A sua immagine* il portavoce della Santa Sede, padre Federico Lombardi. E aggiunge che il cardinal Martini parlava di problemi affrontati anche da Papa Ratzinger nel libro *«Luce del mondo»*.

Avvenire, quotidiano dei vescovi, mette a tacere i fraintendimenti sulla fine della vita di Martini, ricorda come il no all'eutana-

sia e la rinuncia all'accanimento terapeutico facciano entrambi parte della dottrina della Chiesa. «Dico che il tentativo di stravolgere e strumentalizzare in chiave antiecclésiastica il senso delle ultime ore del cardinal Martini mi ricordano amaramente quelli operati contro il beato papa Giovanni Paolo II» scrive il direttore, Mario Tarquinio. E il sacerdote medico don Roberto Colombo, ordinario di genetica alla Cattolica, aggiunge come paragonare le scelte del padre di Eluana Englaro o di Piergiorgio Welby con «la lucida e umanissima decisione del cardinal Martini e dei suoi medici di fronte all'ultima crisi parkinsoniana di metà agosto» sia «operazione strumentale priva di ogni realistico riferimento clinico ed etico».

In fila per il cardinal Martini sono i cattolici ma anche cristiani di altre confessioni e fedeli di altre religioni. La comunità rabbinica milanese ha invitato gli ebrei a riunirsi in un incontro di preghiera pubblica oggi, giorno dei funerali, davanti l'Arcivescovado, proprio a fianco del Duomo. Saranno recitati salmi «in memoria di questo amatissimo amico». E i musulmani milanesi, insieme alle associazioni aderenti al Coordinamento associazioni islamiche di Milano, «partecipano al dolore della comunità cristiana e della Chiesa per la morte del cardinal Martini».

Quell'ipocrisia di chi lo osanna perché faceva il laico in tonaca

Lo hanno celebrato come il Papa dei non credenti, ma un conto è dialogare con tutti e un altro è omologarsi a chi ti combatte

di **Marcello Veneziani**

Il papa dei non credenti. Così è stato celebrato il Cardinal Martini dai giornali, dai tele-

giornali e dagli intellettuali. Salutando come capofila del cattolicesimo progressista, sono stati

elencati i suoi principali meriti: istituì la cattedra dei non credenti, preferì rivolgersi ai pensanti piuttosto che ai credenti, si distinse dalla Chiesa aprendo all'eutanasia, al preservativo, alle coppie gay, agli atei, rifiutò la messa in latino e sostenne la necessità di «superare le tradizioni religiose». Un curriculum notevole per un intellettuale, con i suoi dubbi e le sue aperture; ma per un sacerdote, per un cardinale, per un uomo della Chiesa, può dirsi altrettanto? Certo, il Cardinal Martini non fu solo questo, fu anche un biblista insigne, una figura carismatica, si ritirò a Gerusalemme; ma la ragione per cui è stato osannato dai media è questa e l'ha ben riassunta un intervistato: «Non ragionava come un uomo della Chiesa, non sembrava un Cardinale». Ma è davvero un elogio non sembrare quel che si è, mimetizzare la propria missione, confondersi con il proprio tempo e tingersi dei suoi colori? E allora torno a domandare: ma è questo che chiediamo a un pastore, a un uomo di fede e di chiesa, di parlare come tutti gli altri, di assecondare lo spirito del tempo anziché invocare il tempo dello spirito? Non ci bastano e ci avanzano le tante cattedre di ateismo, di laicismo e di progressismo che ci sono in giro per chiedere che anche dentro la religione vi siano spazi e argomenti in favore dei non credenti e delle loro tesi? Siamo bombardati dai precetti laici della modernità miscredente e dai canoni del progresso; non avremmo piuttosto bisogno di

PAROLE SANTE

Un Pastore non asseconda lo spirito del tempo ma invoca il tempo dello spirito

qualcuno che ci rappresenti l'amore per il sacro, per la trascendenza e per la tradizione? E chi dovrebbe farlo se non un uomo della Chiesa, un Arcivescovo, un Sacerdote? È demolita ovunque l'Autorità e l'autorevolezza delle istituzioni, anche se poi all'orlo ci sono nuovi canoni obbligati, nuovi poteri dominanti a volte

più dispotiche e intolleranti degli altri: non si chiede oggi a chi rappresenta la religione di assumersi sulle spalle la croce di contravvenire a questi nuovi dispotismi nel nome perenne della Tradizione e della fede in Dio? Un conto è dialogare con i «gentili», come fa anche Ratzinger, un altro è sposare il loro punto di vista o scendere sul loro stesso terreno, fino a omologarsi, e rappresentare soltanto la versione religiosa all'interno dell'ateismo dominante. Non si tratta di barricarsi nella Chiesa degli anatemi e dell'integralismo e di ignorare il mondo e il nichilismo che avanza; si tratta di affrontare il mondo a viso aperto, testimoniando la passione di verità e non la priorità del dubbio, testimoniando l'amore per l'eterno e non solo per il proprio tempo. Una scelta spirituale che si incarna, e non una scelta intellettuale, o peggio ideologica, che si storicizza.

Giunge a proposito la questione sollevata da Papa Ratzinger su Giuda. Secondo Benedetto XVI, Giuda tradì Gesù perché voleva una nuova religione, ma un movimento politico ribelle contro l'impero romano. La lettura di Ratzinger lancia un forte messaggio al nostro tempo: chi riduce Gesù a un rivoluzionario e il cristianesimo a un messaggio di redenzione politica e di riscatto sociale, tradisce Cristo come Giuda. Il ribelle zelota Giuda nega il valore religioso del cristianesimo e lo riduce a rivolta politica, attaccando l'impero romano ma non intaccando la religione ebraica. Viceversa, Cristo secondo Ratzinger non è avversario di Roma e non è un rivoluzionario, ma fonda una nuova religione, e dunque dissente dal sinodrio, che lo condanna al patibolo.

LA VERA MISSIONE

Non ci si barrica in chiesa ma si affronta il mondo con il coraggio della fede

Su *la Repubblica* Gustavo Zagrebelsky ha scritto un dotto *excur-*

sus tra le interpretazioni di Giuda per sposare alla fine la tesi di don Primo Mazzolari di un Cristo ribelle, distruttore, liberatore e nemico del potere. Un Gesù giacobino, da popolo viola, «uno come noi», scrive il professore giustizialista. Uno come noi, è anche la parola d'ordine per elogiare il cardinal Martini dal punto di vista dei non credenti. Il Cristo di Mazzolari-Zagrebelsky è una versione opposta a quella di Ratzinger. E si sposa assai bene con l'elogio progressista di Martini. Peccato che il giurista non citi tra le interpretazioni di Giuda come esecutore del disegno divino quella di Giuseppe Berto (ripresa da scrittori cattolici come Mario Pomilio e Francesco Grisi): Giuda tradendo provoca la morte e la resurrezione di Cristo. Come in una vera eterogenesi dei fini - espressione del cattolico Augusto del Noce che però piace a Zagrebelsky - il tradimento di Giuda ha un movente politico ma produce un risultato escatologico: non provoca la ribellione degli zeloti ma la salvezza del mondo tramite il sacrificio di Cristo sulla Croce. Perché la promessa cristiana è la resurrezione, non la rivoluzione; è l'eternità, non il progresso.

Post scriptum. A proposito di Crocifisso, avrete letto la profanazione di Ulrich Seidl alla Mostra del Cinema di Venezia. Una trovata miserabile, non solo perché offende i credenti e coloro che, pur non credenti, sono nati e cresciuti in una civiltà cristiana. Ma per due altre ragioni: la sua profanazione non ha nemmeno l'alibi di sfidare coraggiosamente un regime teocratico, ma infierisce contro una fede debole, soccombente, e su questo piano, inoffensiva. E poi non ha nemmeno il crisma dell'originalità, perché arriva dopo decenni di profanazioni spettacolari, dai film di Pasolini, che però erano almeno tormentati vangeli, alle esibizioni di Madonna, Lady Gaga e dei Soliti Idiotti. Quel film rientra nello squallido conformismo della profanazione contro una fede inerme, come Colui che fu inchiodato sulla croce.